Anno 7 - n. 9
Ottobre 2022

il poliedro

www.ilpoliedro.info

Periodico della Diocesi di Caserta

formazione | informazione | cronaca

IL SOGNO È GIÀ INIZIATO

Caserta. Area ex Macrico, da sx Mons. Salvatore Visco, Mons. Pietro Lagnese e Mons. Tommaso Caputo

LA VOCE DEL VESCOVO

di Pietro Lagnese

Da anni la Chiesa nelle nostre terre sta provando a fare la sua parte. Oggi c'è una coscienza nuova su fenomeni come quelli delle terre dei fuochi e cresce da parte di tanti preti la consapevolezza che annunciare il Vangelo significa affrontare anche emergenze come l'avvelenamento di una terra un tempo felix e ora, invece, in gran parte, bruciata e violentata. Sì, perché annunciare il Vangelo non è altra cosa da servire l'uomo; al contrario vuol dire fare proprio questo: accompagnarlo, sostenerlo, incoraggiarlo perché non si lasci rubare la speranza, aiutarlo a prendere coscienza della propria dignità.
Dalla politica ci aspettiamo risposte più decise. Tentare di sminuire la questione o, addirittura, provare a dire che il problema non esiste, come purtroppo tante volte è accaduto, non aiuta e non serve. Servono invece interventi più determinati, operazioni più incisive, tempi di azione più veloci, perché la gente non può più aspettare: lo ha fatto per tanto tempo, pagando un prezzo altissimo in termini di salute, innanzitutto, ma anche di qualità della vita, di lavoro, di giustizia, di legalità.
Le Chiese della Campania provano a far sentire la propria voce; in particolare i vescovi delle Diocesi tra Napoli e Caserta, coordinati da Mons. Di Donna, Vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, da alcuni anni su questi temi impegnati in un'opera di approfondimento della questione e di dialogo con le istituzioni, ma soprattutto di informazione e formazione delle comunità cristiane. I dati emersi a febbraio dello scorso

(continua a pag. 2)

Geopolitica

Il vento dell'Iran: la primavera delle donne

di Gian Maria Piccinelli

Il vento soffia ancora caldo sull'altopiano iranico. Gli antichi *badgir*, le torri del vento, svettanti custodi di familiari quotidianità, ascoltano impassibili le voci più lontane, i mormorii più flebili e le sommesse preghiere...

(a pag. 3)

"L'eterno ricominciare"

di Nando Santonastaso

(a pag. 4)

Q-Hack4.0 Call4Earth, la terra chiama, i giovani rispondono

di Marco Miggiano

(a pag. 11)

Attualità

Per la Corte di Strasburgo c'è un odio no limits: quello contro i Cristiani

di Domenico Airoma

I cristiani sono avvisati. Non si sognassero di opporsi a chi dovesse entrare in Chiesa e, con un pezzo di fegato sanguinante fra le mani, abbigliato come la Madonna, mimasse l'aborto di Gesù Cristo. Costui (o costei) sta esercitando la sua libertà di manifestazione del pensiero e chi glielo impedisce...

(a pag. 4)

Cultura

MADONNE Madre e vita in Terra di Lavoro

(a pag. 15)

Speciale

L'intervento del Sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Una casa comune, una famiglia comune

di P. Fabio Baggio CS

(a pagg. 7-9)

Chiesa

Il messaggio di Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza Episcopale Campana

«Il grido della terra e dei poveri»

(a pag. 2)

Scuola

Mons. Lagnese: al Liceo Manzoni di Caserta

I giovani vanno ascoltati, accolti, coinvolti...

di Adele Vairo

(a pag. 13)

L'impegno delle diocesi colpite dall'inquinamento ambientale

«Il grido della terra e dei poveri»

Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra
Presidente della Conferenza
Episcopale Campana

di Antonio Di Donna

Lo scorso 11 ottobre abbiamo vissuto a Caserta il terzo incontro tra vescovi, sacerdoti e diaconi, promosso dalla Conferenza Episcopale Campana che vede ogni anno protagoniste le diocesi colpite dall'inquinamento ambientale, in particolare quelle i cui territori insistono tra le province di Caserta e Napoli. Il primo si era svolto a Teano il 14 gennaio del 2020, a poche settimane dalla pandemia. Il 5 ottobre del 2021 ci siamo visti per un secondo appuntamento a Casapesenna, in diocesi di Aversa.

Quella di Caserta è un'ulteriore tappa del cammino e necessario confronto all'interno delle comunità ecclesiali, affinché l'educazione alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato diventi parte integrante dei cammini di fede dentro le parrocchie, a partire dal catechismo dell'infanzia e dei ragazzi che si preparano a ricevere la prima comunione, per poi estendersi a tutti gli altri, giovani e adulti delle nostre realtà. Perché non possiamo negare che la nostra formazione rimane ancora molto incentrata solo sulla teologia della redenzione e meno su quella della creazione e la sua custodia.
Ed è proprio questo il primo e più importante compito delle Chiese della Campania su questo fronte: la formazione delle coscienze. L'impegno alla giustizia, pace e salvaguardia del creato non è un vezzo ambientalista di pochi e non può continuare ad essere appannaggio di una *élite* ecclesiale o limitarsi ad una giornata all'anno, ma deve entrare concretamente nei percorsi ordinari della fede.
Dobbiamo riconoscere che nonostante si tratti di un documento altamente profetico, l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura della casa comune, pubblicata nel 2015, è ancora quasi più conosciuta all'esterno che all'interno delle mura delle nostre parrocchie. Con il rischio per tutti di diventare, secondo la suggestiva interpretazione di don Tonino Bello, «il samaritano dell'ora dopo, che arriva quando ormai è troppo tardi». E invece, di fronte ai colpi inferti dai briganti alla nostra madre terra, noi non possiamo continuare a passare oltre, come il sacerdote e il levita, ma dobbiamo impegnarci ad essere il «samaritano dell'ora giusta», che interviene prima che le cose accadano e si prende cura della casa comune ferita. In tal senso a Caserta abbiamo ancora una volta portato la testimonianza di una decisa discesa in campo della Chiesa su un tema delicato e importante come il degrado ambientale e le gravi ricadute che determina sulla salute della gente. Perché non è più tempo di assenza, dobbiamo attivare il nostro impegno in modo organico e specifico, finalizzato alla sistematica educazione dei parrocchiani sulla sensibilità ambientale. L'obiettivo è importante e di lungo periodo e fa parte dei nostri compiti educativi.
Si tratta di un impegno che viene da lontano. È infatti dagli inizi degli anni duemila che già alcune diocesi situate nel cuore di quella che un tempo era la *Campania felix*, trasformatasi poi in *Terra dei fuochi*, esprimevano preoccupazione per scelte politiche, con specifico riferimento al Piano regionale di smaltimento dei rifiuti, il cui impatto ambientale avrebbe messo a rischio serio la salute delle popolazioni, nell'assoluta mancanza di rispetto delle vocazioni paesaggistiche, culturali e archeologiche dei territori.
Intanto cresceva la sensibilità, e nel settembre del 2015 l'intera Conferenza regionale dei vescovi conveniva ad Acerra per farsi garante tra cittadini e Istituzioni e chiedere a queste ultime di aprire un dialogo sui temi decisivi per il futuro delle nostre terre: agricoltura, ambiente e salute. Un compito autorevolmente confermato dai pontefici: nel maggio di quello stesso anno, papa Francesco offriva ai cristiani e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo proprio la *Laudato si'*. E il suo predecessore, Benedetto XVI, già al numero 51 del capitolo IV dell'enciclica *Caritas in veritate* del 2009, scriveva che «la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico». Ora è tempo che l'impegno nelle nostre Chiese diventi corale, sia collettivo e senza deleghe, in un incessante confronto con le Istituzioni sul territorio, per mantenere sempre i riflettori accesi sul dramma dell'inquinamento ambientale.
Certo, a distanza di venti anni le preoccupazioni rimangono e si acuiscono, e sono confermate dal lavoro delle Procure – a cui ci sentiamo vicini, in un dialogo costante – in particolare dal rapporto conclusivo pubblicato all'inizio del 2021 sui lavori dell'accordo tra la Procura di Napoli Nord stipulato nel giugno 2016 con l'Istituto Superiore di Sanità. Dalla relazione finale emerge la relazione causale, o anche di concausa, tra la presenza di siti di rifiuti incontrollati sul territorio dei comuni delle province di Napoli e Caserta ricompresi nella cosiddetta *Terra dei fuochi*, e l'insorgenza di alcune patologie, come il tumore alla mammella, l'asma, le varie forme di leucemie, le malformazioni congenite. È la conferma di un dato, ahimè, tanto atteso da cittadini e comitati, e fino a quel momento solo un'ipotesi per gli scienziati. Speriamo di allargare lo studio alle Procure di Nola e Santa Maria Capua Vetere.
Per questo come pastori sentiamo il dovere ancora una volta di fare nostro il grido della gente che continua ad ammalarsi e morire, come è accaduto a tanti in questi anni, soprattutto giovani, ragazzi e bambini. Perché dall'aver toccato con mano la carne ferita di chi non ha trovato altri interlocutori se non la comunità ecclesiale prende vita il nostro impegno. E lo facciamo in questo tempo di grazia in cui papa Francesco invita le Chiese di tutto il mondo ad un «esercizio sinodale», a rimettere al centro «il silenzio e l'ascolto di Dio, dell'uomo e del creato». Noi continueremo ad ascoltare il grido del popolo di Dio che soffre, «il grido della terra e dei poveri», perché sono «uguali», al fine di «comprendere, avere compassione e prendersi cura» come ci ha ricordato quella mattina padre Fabio Baggio, scalabriniano, sottosegretario al Dicastero vaticano per lo sviluppo integrale. Ancora di più, a 60 anni esatti dall'apertura del Concilio Vaticano II, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (*Gaudium et spes*). E come il Concilio voleva essere la risposta della Chiesa ad un mondo che stava cambiando, ai suoi problemi e alle sue sfide, con lo stesso spirito oggi d affrontiamo il problema dell'inquinamento.

IL SOGNO È GIÀ INIZIATO

(segue da pag. 1)

anno dal rapporto promosso dalla Procura di Napoli Nord e dall'Istituto Superiore di Sanità, ci parlano di un chiaro nesso di causalità tra la presenza di rifiuti tossici nei nostri territori e l'insorgenza di gravi patologie. Vorremmo che il rapporto si allargasse ad altre zone del nostro territorio e che, una volta per tutte, si facesse chiarezza e giustizia intorno a tante, troppe, storie di morte per cancro nelle nostre zone.
Sì, nelle provincie di Napoli e Caserta c'è una diminuzione del numero di roghi, ma accanto a questo dato va registrato quello dell'aumento degli abbandoni di rifiuti. Ciò dice che l'azione di repressione è necessaria ma da sola non basta. Il lavoro delle forze di polizia è sicuramente prezioso e, perciò, andrebbe intensificato con la presenza di un numero maggiore di uomini dello Stato sulle nostre terre. Si richiede però, innanzitutto, un intervento più deciso nel rimuovere le cause del fenomeno e, perciò, un decisivo e complessivo miglioramento del ciclo dei rifiuti, ma prima ancora c'è bisogno di scelte lungimiranti e politiche coraggiose che, spinte da una conversione ecologica, rispettino la nostra casa comune, tutelando così la nostra salute e la vita delle future generazioni.
Come ha scritto Papa Francesco nella Laudato si' "la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica", sente, però, su queste questioni la necessità di invitare tutti ad "dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune".
Penso che però per questo tema, come per tante altre questioni, la vera sfida sia, prima di ogni cosa, quella educativa. La rigenerazione dell'area dell'Ex-Macrico vuole essere innanzitutto il tentativo di raccogliere quella sfida. Prima di voler essere una risposta concreta al bisogno di spazi verdi, accessibili, attrezzati e organizzati secondo i criteri della sostenibilità ambientale, ritengo che quella operazione possa rappresentare, per la città di Caserta e non solo, una straordinaria possibilità di crescita, in termini di cura del creato e di qualità della vita e, più in generale, in termini di promozione di una cultura nuova capace di suscitare una rinnovata partecipazione dei suoi abitanti al riscatto sociale della nostra terra.
Da questo punto di vista, penso di poter dire che la sfida sia stata raccolta già da tanti. La presenza di tanti giovani e, in particolare, la forte attenzione che tante scuole e associazioni stanno mostrando, in termini di interesse e di sensibilità, riguardo al sogno di fare di quel sito un campo della pace, di vita, d'incontro, di dialogo tra generazioni, dicono che quel sogno è già iniziato.
Vanno in questa direzione gli incontri della Settimana Laudato si' che la Diocesi di Caserta ha promosso in quell'area in questi giorni scorsi e il III Incontro dei vescovi, preti e diaconi di 11 Diocesi tra Napoli e Caserta che si è tenuto proprio nel Macrico l'11 ottobre.

Il vento dell'Iran: la primavera delle donne

di Gian Maria Piccinelli*

Il vento soffia ancora caldo sull'altopiano iranico. Gli antichi *badgir*, le torri del vento, svettanti custodi di familiari quotidianità, ascoltano impassibili le voci più lontane, i mormorii più flebili e le sommesse preghiere che l'aria dell'autunno porta con sé. Torri che da sempre raccolgono anche i desideri, taciuti o gridati, di un popolo antico, capace di costruire e abbattere imperi. Dal 16 settembre una nuova generazione di iraniane e iraniani è scesa in piazza a Teheran, Shiraz, Mashhad, in paesi e villaggi anche piccoli, per gridare il desiderio di un futuro diverso. Sono ragazze e ragazzi che hanno lo stesso volto deciso e la stessa età degli studenti che in Europa partecipano ai *Friday for future*. Ma in Iran la protesta ha un nome: Mahsa Amini, morta il 16 settembre a seguito delle percosse della polizia religiosa per non aver indossato correttamente lo *chador* obbligatorio per le donne. Mahsa aveva 22 anni. Una giovane come tante, come tanti, nati sotto un regime religioso e abituati da sempre a tener celati i loro pensieri di libertà e uguaglianza. Ragazze e ragazzi scendono in piazza per dire che non si può morire per aver mostrato una ciocca di capelli. Per urlare che la vita di Mahsa, come la vita di tutte le donne iraniane, vale più di un velo. Che la vita umana non può essere sacrificata in nome dell'ideologia, ancor più di un'ideologia religiosa che, in nome di Dio, sottomette e violenta un'intera società.

La protesta delle donne iraniane con il taglio simbolico dei capelli

Il vento non riesce a placarsi sull'altopiano iranico. Da quaranta giorni, al pianto della madre di Mahsa si è mescolato il dolore di madri e padri di tanti altri giovani: arrestati, pestati, sequestrati e uccisi come Nika Shahkarami, 17 anni, o percossi a morte anche dentro le scuole come Asra Panahi, 16 anni, che assieme ad altre compagne di classe si era rifiutata di cantare un inno dedicato all'Ayatollah Ali Khamenei. Questi ragazzi hanno la forza di essere "figli" di coloro che per decenni non hanno avuto il coraggio di parlare, protestare. Per la fermezza di questi figli, anche i genitori contribuiscono a rendere vive le piazze. Arrivano notizie di operai del settore petrolifero e lavoratori delle fabbriche che scendono in sciopero. Nelle università gli studenti insieme ai professori bloccano le lezioni. È un coro di voci che chiede un superamento del sistema che usa l'Islam come strumento di potere, di controllo e massificazione, con un cambio di prospettiva che metta da parte il governo dei sempre più vecchi e sclerotici Ayatollah, incapaci di cogliere qualsiasi segno di rinnovamento nella società iraniana.

La rivolta in Iran nel nome di Masha Amini

Il vento soffia deciso sull'altopiano iranico e porta lontano il desiderio dei giovani di cambiare il mondo in cui sono nati. Per loro le frontiere sono labili linee su una mappa che impediscono di soddisfare la curiosità di conoscere e il desiderio di andare verso l'altro, vicino o lontano, con cui incontrarsi, scambiarsi, arricchirsi. In Occidente il loro grido in questi giorni arriva flebile, schermato dal frastuono delle armi della guerra europea, dal fragore dei razzi assassini che si abbattono sulle città dell'Ucraina. Si parla poco di quanto avviene in Iran, come si parla poco di Siria, Iraq, Yemen ... La solidarietà con il mondo musulmano e il suo calpestato cammino verso la democrazia è sempre ambivalente. Un atteggiamento condizionato dagli interessi per le forniture di gas e petrolio che sminuiscono il sostegno alle sempre più inquiete società civili: non solo in Iran e in Arabia Saudita, ma anche in Egitto o in Tunisia dove le primavere arabe dieci anni fa hanno gettato un seme che attende di germogliare. Lì dove sono le donne ad aver subito e a subire di più il giogo di un potere paternalistico, patriarcale e misogino. Il coraggio delle donne, però, oggi, spinge le società al cambiamento, come in Algeria o in Sudan, anche indossando un *hijab*, superando i veli di una società che elude in ogni modo la sfida della convivenza di genere. Riusciamo, nella nostra Europa, a superare il pensiero, islamofobico e *hijab*ofobico che caratterizza il nostro sguardo verso i musulmani e le musulmane? Il vero problema non è l'abbigliamento o la religione. In Iran le donne sono considerate criminali quando chiedono di poter indossare liberamente il velo. Per lo stesso motivo in Europa sono discriminate. Non nascondiamoci dietro i simboli religiosi e identitari. La questione centrale è se sia possibile la costruzione di spazi di cittadinanza che consentano relazioni egualitarie, senza discriminazioni di genere o religiose. Lo stesso *hijab* può essere strumento di incontro o di separazione, a seconda di come immaginiamo che le donne musulmane – in Europa come in Iran – possano o non possano decidere del loro corpo, delle loro relazioni, dei loro diritti, del loro futuro.

Asra Panahi

Il vento sull'altopiano iranico strappa con forza uno *chador* che diventa una nera bandiera che sventola, distesa, per raccontare il dolore e la rabbia. Le donne iraniane hanno mutilato i capelli che non possono mostrare in pubblico nel nome della purità ipocrita di uomini che credono in un dio che non le ama, che le separa, che le pensa solo mogli, madri ed oggetti sessuali. Non è il Dio dell'islam, ma solo un simulacro votato alla conservazione di un potere patriarcale e ierocratico. Le ragazze e i ragazzi dell'Iran e del mondo islamico guardano a una società più laica, anche portando con sé la propria tradizione religiosa che costituisce un elemento di appartenenza ineludibile, realizzando progetti inclusivi di cittadinanza che diano spazio all'incontro tra le complesse e ineludibili diversità presenti in tutte le società contemporanee. Questo è il segno dei tempi che possiamo leggere negli striscioni portati lungo le strade.
Ora, il vento dell'altopiano iranico trasporta i capelli tagliati delle sue giovani donne che chiedono libertà e uguaglianza. Li trasporta lontano, fino a noi, leggeri semi di un futuro che, dopo questo autunno e l'inverno che qualsiasi regime imporrà, sono consegnati alla prossima primavera. Ciascuno di noi è responsabile della loro fioritura.

*Dipartimento di Scienze Politiche
Università della Campania L. Vanvitelli

Per la Corte di Strasburgo c'è un odio no limits: quello contro i Cristiani

I giudici della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condannano la Francia perché si è "ingerita indebitamente", infliggendole una sanzione penale, nella libertà di Éloïse Bouton, la femen francese che ha mimato, travestita da Vergine Maria, l'aborto di Gesù in una Chiesa francese

di Domenico Airoma*

I cristiani sono avvisati. Non si sognassero di opporsi a chi dovesse entrare in Chiesa e, con un pezzo di fegato sanguinante fra le mani, abbigliato come la Madonna, mimasse l'aborto di Gesù Cristo. Costui (o costei) sta esercitando la sua libertà di manifestazione del pensiero e chi glielo impedisce corre il rischio di essere incriminato per violenza privata. Questa è la sostanza della pronuncia della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha condannato la Francia perché, infliggendo la sanzione di un mese di reclusione (con pena sospesa) e di 2.000 euro di multa a Éloïse Bouton, si è ingerita in modo indebito nella libertà della *femen* francese.

Non intendiamo soffermarci sulla inconsistenza delle motivazioni in diritto della sentenza. Qui val la pena inserire la sentenza nel contesto più ampio dei cosiddetti discorsi di odio che tanto agitano il mondo dei benpensanti occidentali, ponendo qualche domanda.

In primo luogo, val la pena precisare che non siamo dinanzi ad un *discorso di odio*, ma al cospetto di *gesti di odio*, compiuti in casa d'altri. Siamo oramai – purtroppo – abituati alle sistematiche esibizioni blasfeme compiute durante i *gay pride*. In questo caso, però, non si tratta solo di parole né di *performance* compiute nell'ambito di manifestazioni di rivendicazione di presunti diritti negati, ma di gesti dal chiaro ed univoco obiettivo: offendere la libertà religiosa e di culto dei cristiani. Per la Corte di Strasburgo esistono, dunque, dei gesti di odio che non vanno sanzionati? C'è, in altri termini, un odio dinanzi alla cui manifestazione non c'è altro diritto che tenga?

Non solo. Nella vicenda esaminata ai giudici francesi, siamo al cospetto di atti che vengono compiuti non nella sede delle *Femen*, né sulla pubblica via, ma al cospetto e in casa di chi si vuole offendere. Per la Corte di Strasburgo è, dunque, sproporzionato sanzionare -con una multa! – chi va in casa d'altri mostrando loro un pezzo di carne, urlando che il Dio in cui credono non c'è più perché è stato abortito? Per la Corte di Strasburgo uno "Stato di diritto" non è, dunque, quello che tutela la libertà religiosa e di culto, ma quello che consente alla libertà di manifestare e praticare l'odio contro la religione di esplicarsi senza limite alcuno, censurando chi osi opporsi?

Non ci aspettiamo risposte. La Corte di Strasburgo, in fin dei conti, lo ha scritto. Uno Stato che pretenda di porre limiti alla pratica dell'odio contro chi è in Chiesa a pregare, compie qualcosa di *indebito*, qualcosa che non gli spetta.

Infine, una considerazione. Nello stato di diritto che hanno in mente le istituzioni europee e sovranazionali appare sempre più chiaro che esistono alcune categorie di uomini con libertà illimitata ed altri in libertà vigilata. E se tutto questo viene sancito per legge o con sentenza, non c'è che da denunciare il tiranno, anche se non ha un volto, e da resistere. Da cristiani, da giuristi, da uomini.

**Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Avellino*

"L'eterno ricominciare"

di Nando Santonastaso

Era una saletta troppo piccola quella che ha accolto, alcuni giorni fa, la presentazione del libro di Umberto Sarnelli dedicato alla storia del teatro a Caserta. Tanti gli ex tra attori, musicisti, operatori culturali, semplici appassionati di palcoscenico che hanno deciso di esserci. Un pubblico rarissimo - almeno sul piano numerico - per gli appuntamenti culturali in città, con in comune la voglia di ricordare, raccontare, ironizzare di una lunga e fortunata stagione di vitalità propositiva di cui immancabilmente si è avvertita la nostalgia. Gioco facile se paragonata ai tempi di oggi, neanche una sala cinematografica e un solo teatro pubblico, le poche strutture private sopravvissute costrette ai salti mortali per tirare avanti. La tristezza è che una situazione del genere è già capitata nella città che pure vanta attori di fama internazionale, registi giovani e premiati, scrittori apprezzati e musicisti invidiati da tutt'Italia ancorché quasi mai capaci di fare squadra. Dagli errori, in altre parole, non si riesce mai a tirare fuori la lezione giusta, come se qui "l'eterno ricominciare" fosse una condizione ineludibile, e pazienza se di mezzo ci va un'intera generazione.

Ma il punto non è solo questo: la sensazione che si è colta la sera del libro di Sarnelli è che sia passato un secolo tra la voglia di emergere, partecipare, lottare dei giovani di quegli anni e quella dei giovani di oggi. Un abisso. Che non può essere spiegato solo con gli effetti della pandemia, sicuramente non trascurabili per gli under 30 e gli under 18 in particolare. Si coglie piuttosto una tendenza, quasi una rassegnazione, a non voler rischiare più nulla, a lasciarsi trasportare verso una dimensione di vita piatta e passiva nella quale il teatro o il cinema possono essere sostituiti quasi senza colpo ferire da uno smartphone o dal pc. È come se i giovani di Caserta, con le dovute eccezioni, non sappiano più cambiare le condizioni di vita nella loro città, che non abbiano più voglia nemmeno di provarci. Che subiscano gli effetti di un sistema che offre loro soprattutto una quantità di centri commerciali che nemmeno Milano può vantare, di bar e pub, di pizzerie e bracerie e altre diavolerie enogastronomiche sulla cui durata è perfino facile fare previsioni. Un "modello" che inorgoglisce chi parla di una città sempre più attrattiva e ospitale ma che lentamente sta scivolando verso i numeri che non si vedono ma esistono e fanno male. Perché non sono solo quelli dei giovani sempre più numerosi che studiano fuori provincia o cercano un lavoro lontano da casa, ma anche di quelli che non vogliono più fare nulla, che fidano sui risparmi di nonni e genitori (finché campano), che non possono mettere su famiglia. Sfigati rende solo in minima parte l'idea.

È l'enorme distanza tra questa generazione e quella dei troppo vituperati anni precedenti a offrire una chiave di lettura della trasformazione in peggio della città. "Eravamo pronti a mobilitarci per la pace, per le ingiustizie sociali, per la gestione dell'università", spiega con comprensibile emozione un professionista medico che 20 anni fa studiava all'ateneo di Caserta. E aggiunge: "Che fine hanno fatto i giovani con i loro ideali e le loro ansie di protagonismo?". È la domanda-chiave di questo ragionamento ma sarebbe sbagliato affidare la risposta solo agli under 25.

Se una città non va nella loro direzione le responsabilità vanno cercate altrove, senza escludere niente e nessuno. In un modello urbano, ad esempio, che continua a rifiutare la Reggia come modello culturale, abbandona San Leucio al suo destino e isola Casertavecchia per undici mesi all'anno, salvo poi a ripescarla per "Settembre al Borgo". Uno spreco di opportunità tale da anestetizzare i più giovani, fino a convincerli che in fondo questa non è una città da migliorare, rivitalizzare, riconquistare: molto meglio adeguarsi ad essa, ai suoi ritmi lenti e amorfi, sperando che l'equilibrio del "vivi e lascia vivere" li metta al riparo da tutto. Sarà un caso ma se si leggono i numeri del voto del 25 settembre si scopre che i giovani rimasti a casa non erano affatto pochi. Già stufi o indifferenti prima ancora di incominciare.

“Uniti Possiamo”

di Ferruccio Diodato*

Partirà il prossimo novembre l’iniziativa “Uniti Possiamo” lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio per la Promozione del Sovvenire in cui saranno coinvolte circa 20 parrocchie della nostra Diocesi di Caserta. Il Progetto è finalizzato al coinvolgimento di nuovi donatori presso le Parrocchie a favore dei sacerdoti italiani attraverso l’Istituto Centrale Sostentamento del Clero. Alle parrocchie coinvolte è chiesta la preziosa collaborazione per promuovere e sensibilizzare le comunità per il sostegno economico di una mensilità del proprio parroco e, attraverso di lui, sostenere i 33.000 sacerdoti presenti nella Chiesa cattolica italiana. In sintesi, il Progetto si propone di raccogliere in un mese, la mensilità di un sacerdote (circa 1’000 euro). Le erogazioni liberali sono un bellissimo segno di comunione e corresponsabilità ma, essendo espletabili per lo più attraverso il versamento con bollettino postale o bonifico bancario o carta di credito, soffrono dell’assenza del gesto concreto del dono. L’iniziativa nasce con l’intento di rimuovere questo ostacolo, attraverso una raccolta delle offerte per i sacerdoti nel loro luogo più naturale: la parrocchia. Infatti, attraverso il progetto, si offre ai parrocchiani un servizio facile e gratuito, dall’assistenza al ritiro dell’offerta attraverso un’urna e la consegna direttamente all’Istituto diocesano per il Sostentamento al Clero. Proprio in quest’ultimo passaggio, l’IDSC rilascerà e invierà a casa la ricevuta a coloro che insieme all’offerta abbiano fornito i dati attraverso il cartoncino appositamente proposto, per consentire agli offerenti di ricevere il documento attestante l’offerta, utile per la deducibilità fiscale prevista dalla legge. Sì, anche questo valore andrebbe riscoperto da tutti i fedeli: le offerte nei confronti dell’Istituto Centrale del Sostentamento del Clero sono deducibili fino ad un tetto massimo per anno solare di 1’032.91 euro. Questa iniziativa, grazie al coinvolgimento delle comunità parrocchiali, assume un duplice significato: aiutare i parroci a responsabilizzare i fedeli alla necessità del sostentamento di tutti i sacerdoti e permettere di informare i parrocchiani che la Chiesa “non è ricca come la si dipinge” e che, al contrario, dipende dalla corresponsabilità dei suoi fedeli. L’indifferenza a questi due valori, è causa di cospicui prelievi di fondi dell’8xmille che potrebbero essere utilizzati diversamente, per esempio ancor più nella carità come lo è stato in questi ultimi tempi di Pandemia e di guerra dove, la Chiesa italiana si è resa maggiormente vicina nei confronti delle nuove forme di povertà emerse. L’Ufficio diocesano, coordinato dal nuovo Incaricato diocesano don Sergio Adimari, rimane a disposizione tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 13 presso la Curia Vescovile per tutti i parroci e fedeli che desiderano ricevere aggiornamenti circa il sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia e per continuare a promuovere anche all’interno delle realtà parrocchiali i valori fondamentali del Sovvenire, che diventano strumento di corresponsabilità e partecipazione reale attraverso la firma dell’8x1000 e le erogazioni liberali.

Servizio diocesano di Promozione al Sostegno Economico alla Chiesa cattolica italiana

Energia della mente per alimentare la speranza del futuro

di Enzo Zuccaro*

La pandemia prima e soprattutto la crisi energetica cambieranno di sicuro le carte in tavola e certi modelli di vita affermatisi negli ultimi anni dovranno necessariamente essere modificati o messi da parte.
I centri commerciali stanno diventando, e lo saranno sempre di più, un sistema economico e anche di aggregazione sociale insostenibile.
Concentrare centinaia di negozi e migliaia di persone in grandi incubatori edificati nelle zone periferiche delle città o in aree disabitate distanti dai centri urbani, raggiungibili solo con mezzi di trasporto privati, ha causato oltre al consumo indiscriminato di suolo, la progressiva desertificazione commerciale delle città.
I centri commerciali sono dei carrozzoni che per far funzionare i loro giganteschi e variopinti apparati luminosi e i sistemi di condizionamento attivi 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, hanno un continuo enorme bisogno di energia che costerà sempre di più e che in breve tempo nessuno più potrà permettersi di pagare.
Tali meccanismi pensati e costruiti in un'epoca in cui il consumismo senza limiti e frontiere e la pressoché illimitata offerta di beni di ogni categoria merceologica - dallo smartphone all'apriscatole elettrico, dall'abbigliamento e accessori personalizzati con marchi e firme di ogni tipo, alle decine di oggetti usa e getta da far rientrare nelle abitudini e nello stile di vita di ognuno di noi - era considerato (e per qualcuno lo è ancora) l'unica strada per il progresso e il benessere delle popolazioni e lo sviluppo della società.
E che dire del cibo, di ciò che i grandi store insediatisi negli ultimi anni nei centri commerciali, a cui non bastava la categoria "super", ritenuta evidentemente non appropriata per esprimere adeguatamente le loro velleità e perciò tramutata in "iper", propongono ai consumatori.
Girare con degli enormi carrelli tra banconi zeppi di centinaia di articoli di ogni forma e colore, ha fatto si che per tanti di noi l'alimento diventasse merce e quindi confrontato in base al prezzo e non alla qualità.
Ecco dunque che nelle buste della spesa sono finite senza che ce ne rendessimo conto, le zucchine arrivate dal Giappone, l'olio extravergine di oliva ottenuto trasformando l'olio lampante con procedimenti ai limiti della truffa, le carni provenienti da allevamenti intensivi in cui gli animali sono imbottiti di sostanze che poi fanno sviluppare tossine gravissime per la nostra salute.
Chissà che non sia davvero arrivato il momento di ripensare seriamente al caro, piccolo negozio nel centro città, nel quartiere di residenza o anche sotto casa, da raggiungere comodamente a piedi.
Il vecchio negozietto da riaprire, che non abbia magari il condizionatore che spara l'aria a palla costringendo i clienti a indossare il giubbino ad agosto e a stare in t-shirt a dicembre e che non sia nemmeno dotato dello schermo a led di 70 pollici, acceso perennemente ma che nessuno guarda.
Il vecchio caro negozio del centro che vende quello di cui abbiamo davvero bisogno, senza quelle montagne di "stracci" e di plastica provenienti da tristissime fabbriche orientali proposti oggi dalle grandi catene di vendita nei centri commerciali, che nessuno più comprerà e che sicuramente finiranno nelle discariche di mezzo mondo causando altri danni alla salute di tutti noi e all'ambiente.
Laudato si', l'enciclica di Papa Francesco pubblicata nel maggio 2015, richiamava l'attenzione su temi che oggi sono di vitale importanza: la cura dell'ambiente naturale definiti dal Pontefice "la nostra casa comune".
Quello che sta accadendo alla n*ostra casa* riassume la portata dei problemi attuali legati all'ambiente e le questioni relative all'inquinamento, al cambiamento climatico, alla scarsità d'acqua, alla perdita di biodiversità e alla disuguaglianza mondiale.
L'enciclica prospetta la soluzione ai problemi sociali e ambientali attuali attraverso il concetto di "ecologia integrale" che sostiene l'appartenenza degli esseri umani a un mondo più ampio, per cui si richiedono "soluzioni integrali che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali".
Non solo quindi l'analisi e lo studio degli ecosistemi al fine di capirne le evoluzioni e le crisi, ma lo sguardo rivolto verso le dimensioni etiche e spirituali della relazione tra gli esseri umani e il mondo della natura, attingendo alla cultura, alla famiglia, alla comunità, virtù, religione e rispetto del bene comune.
Serve energia della mente e le scelte del cuore per alimentare la speranza del futuro.

**Direttore del Museo Archeologico del Sannio Caudino*

LA GIOVENTÙ DEL PAPA A CASERTA

di Federica Gambardella

Dopo il rinvio, a causa del Covid 19, della GMG di un anno fa, finalmente la diocesi di Caserta con la Pastorale Giovanile si troverà a vivere la 'Giornata diocesana della Gioventù' quale momento di preparazione all'evento tanto atteso della Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Lisbona nel 2023, esattamente dal 1 al 6 agosto. Il 19 novembre 2022 tantissimi giovani con la loro gioia contagiosa s'incontreranno per vivere insieme un momento di Veglia Vocazionale e di festa attraverso un cammino di speranza e di pace che partirà dai Salesiani fino all'arrivo in Cattedrale. *Maria si alzò e andò in fretta*: ed è così che la gioventù casertana si affida a Cristo senza paura, con un forte Sì che risuona in tutta la città. Durante quella giornata, i giovani saranno chiamati a rivivere e costruire le relazioni, a chiedersi cosa li muove e in che modo possono spingersi verso l'Alto e verso l'altro. I giovani della città di Caserta sono pronti ad alzarsi adesso, concretamente, in fretta per vivere l'esperienza della prossimità e dell'incontro.

UNA CASA COMUNE, UNA FAMIGLIA COMUNE

ASCOLTARE LA VOCE DEL *CREATO*

L'intervento del Sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale all'incontro a Caserta, nell'area ex Macrico, dei Vescovi e sacerdoti della terra dei fuochi

di P. Fabio Baggio CS
Sezione Migranti e Rifugiati

ASCOLTARE LA VOCE DEL CREATO

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato del 2022, il Santo Padre ci invita ad ascoltare la voce del creato. Come spiega lo stesso pontefice, si tratta di un invito a porre attenzione ad un triplice grido il grido della terra, quello della flora e fauna, e quello dei poveri:

Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Poi, sono le diverse creature a gridare. Alla mercé di un «antropocentrismo dispotico» (Laudato si', 68), agli antipodi della centralità di Cristo nell'opera della creazione, innumerevoli specie si stanno estinguendo, cessando per sempre i loro inni di lode a Dio. Ma sono anche i più poveri tra noi a gridare. (Francesco 2022)

Ascoltare questo triplice grido in mezzo ai tanti rumori del mondo di oggi non è affatto facile. Ci sono altre voci che sembrano imporsi con maggiore veemenza, facendo leva sugli istinti umani primordiali. Siamo continuamente bombardati da suoni, rumori ed immagini che ci distraggono da ciò che è realmente essenziale. I momenti di silenzio sono rari, e senza un vero silenzio difficilmente si riesce ad ascoltare il grido del creato.

Il vero ascolto ha bisogno di silenzio e di una predisposizione positiva verso l'ignoto, ossia verso ciò che ancora non si conosce. Si tratta fondamentalmente di un esercizio di umiltà, il quale permette di superare quella supponenza cognitiva che spesso caratterizza il nostro ascolto. È un esercizio che richiede la capacità di meravigliarsi ancora ed ancora, lasciandosi arricchire da ciò che si ascolta.

P. Fabio Baggio CS

È un esercizio necessario per garantire il successo del cammino sinodale che la Chiesa sta realizzando in questi mesi su richiesta del Santo Padre.

L'ascolto cui fa riferimento Papa Francesco non è solo un "ascolto di", ma anche un "ascolto per", in quanto è il primo passo di un processo che conduce all'azione.

Siamo chiamati ad ascoltare per comprendere ciò che viene ascoltato, attraverso la riflessione e il discernimento. Il passo successivo è avere compassione, calandosi empaticamente nelle sofferenze e angustie di tutto il creato. L'ultimo passo è prendersi cura di tutto ciò che abbiamo scoperto rotto, ferito, abusato e scartato.

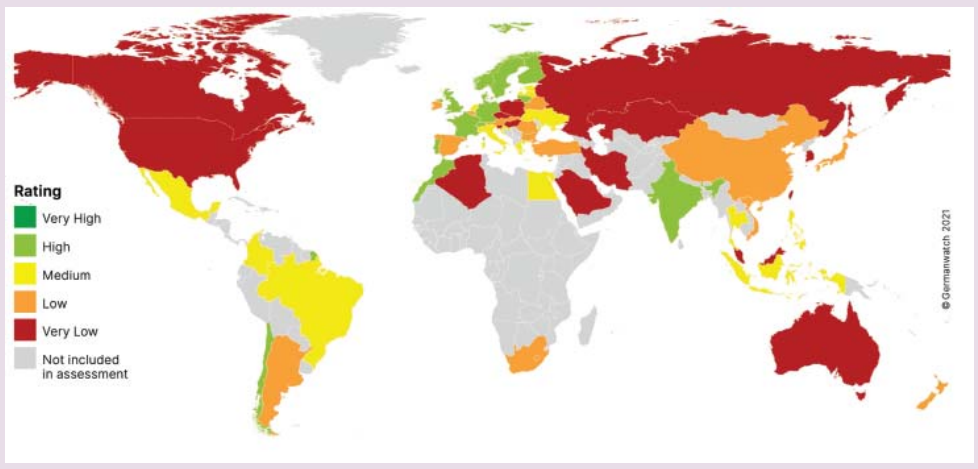
Una lettura contestuale del racconto biblico di Mosè e il roveto ardente (Es 3, 1-7) può, a mio avviso, aiutarci a comprendere ulteriormente l'ascolto cui ci invita il Santo Padre.

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze."

Da sx Mons. Salvatore Visco, Mons. Pietro Lagnese e Mons. Tommaso Caputo

Il luogo dove avviene questo meraviglioso incontro, che cambia la vita di Mosè, è un monte isolato, oltre il deserto. Qui si produce la situazione ideale per praticare il vero ascolto. Mosè è da solo e i rumori generati dalla frenesia delle attività umane sono lontani. Il deserto e la montagna garantiscono il silenzio necessario per prepararsi all'ascolto.

Quando Mosè, incuriosito, fa per avvicinarsi al roveto ardente, Dio lo ammonisce ordinandogli di togliersi i sandali dai piedi, come segno di rispetto nei riguardi della terra "santa" che si appresta a calpestare. Quel pezzo di terra è "sacro" perché è luogo della rivelazione divina. Allo stesso modo, tutti i luoghi che ci parlano di Dio sono sacri, come lo sono le creature che li abitano. E se è vero, come dice il Salmo 19, che «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia» (Sal 19, 1-2), allora tutto il creato è sacro. Ma, purtroppo, esso è stato "sconsacrato" da uno sfruttamento abusivo e distruttore perpetrato proprio da chi doveva prendersene cura: gli esseri umani. Siamo chiamati oggi a "riconsacrare" il creato, ponendo rimedio agli errori commessi nel segno di una ecologia integrale.



Fonte: Buck et alia 2022, p. 6

Da sx Mons. Giacomo Cirulli e Mons. Angelo Spinillo

Dio confessa a Mosè la sua preoccupazione per il popolo di Israele, del quale ha osservato la miseria, ascoltato il grido e conosciuto le sofferenze. Oggi a gridare non è solo il popolo di Dio, ma anche la terra e tutti gli altri esseri viventi. Le miserie e le sofferenze del creato commuovono il cuore del Signore, e da questa compassione nasce una nuova missione affidata ai nuovi Mosè di oggi, una missione liberatrice e redentrice.
L'ascolto del creato è un esercizio necessario ed urgente, perché alcuni effetti della crisi climatica stanno rapidamente assumendo caratteristiche di irreversibilità. Nel suo Messaggio alla COP 26, il Santo Padre usa parole chiare e forti:
Purtroppo dobbiamo constatare amaramente come siamo lontani dal raggiungere gli obiettivi desiderati per contrastare il cambiamento climatico. Va detto con onestà: non ce lo possiamo permettere! In vari momenti, in vista della COP26, è emerso con chiarezza che non c'è più tempo per aspettare; sono troppi, ormai, i volti umani sofferenti di questa crisi climatica: oltre ai suoi sempre più frequenti e intensi impatti sulla vita quotidiana di numerose persone, soprattutto delle popolazioni più vulnerabili, ci si rende conto che essa è diventata anche una crisi dei diritti dei bambini e che, nel breve futuro, i migranti ambientali saranno più numerosi dei profughi dei conflitti. (Francesco 2021a)

LA CRISI CLIMATICA

Si parla molto di "cambiamento climatico", ma i dati che ci consegnano gli studi scientifici più recenti giustificano ampiamente l'utilizzo del termine "crisi climatica".
Per oltre 10.000 anni la Terra ha goduto di una relativa stabilità climatica. Dal secolo XIX il clima del nostro pianeta ha iniziato a cambiare rapidamente, soprattutto a causa delle attività umane. Dall'epoca preindustriale la temperatura media della Terra è aumentata di circa 1,1 gradi. Tale incremento ha prodotto profondi cambiamenti in tutti gli ecosistemi, che si sono manifestati in forme diverse: siccità, inondazioni, eventi meteorologici estremi e perdita di biodiversità (IPCC 2018).
Dal 1979 gli scienziati di tutto il mondo continuano ad allertarci circa l'urgenza di dare risposte concrete al cambiamento climatico globale, al fine di prevenire effetti catastrofici ed irreversibili di una crisi che interessa tutti (Ripple 2020). Nel 2020 papa Francesco ha rinnovato il suo appello ad un impegno comune per porre rimedio a quella che ha definito un'emergenza: «È altresì necessario riparare la terra. Il ripristino di un equilibrio climatico è di estrema importanza, dal momento che ci troviamo nel mezzo di un'emergenza. Stiamo per esaurire il tempo, come i nostri figli e i giovani ci ricordano» (Francesco 2020).
Purtroppo, l'aumento della temperatura di appena 1 grado sta già provocando danni irreparabili agli ecosistemi in tutti i continenti, causando gravi sofferenze a milioni di persone. Si notano alcuni effetti immediati, come il ripetersi sempre più frequente di eventi meteorologici estremi quali inondazioni, tempeste, siccità e incendi. Ci sono, però, anche processi in lenta evoluzione, come la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali, la scarsità d'acqua, l'innalzamento della temperatura e l'innalzamento del livello del mare, che devono preoccuparci assai di più, in quanto minano la stessa sopravvivenza del nostro pianeta.
E anche in questo caso, sono le comunità più povere e vulnerabili a pagare il prezzo più alto. I più esposti ai devastanti effetti della crisi ecologica e della crisi climatica sono i gruppi più vulnerabili: i bambini, le donne, le persone con discapacità, le popolazioni indigene e gli abitanti delle aree rurali.
Tutto il pianeta è a rischio. Ma ci sono alcune delle regioni geografiche che si possono identificare come particolarmente critiche. Si tratte di zone attraversate da grandi fiumi e densamente popolate, come quella del Gange (il Bangladesh in particolare), quella del Mekong e del Nilo. Altrettanto esposte alla minaccia climatica sono la regione del Sahel in Africa, i piccoli Stati insulari e i paesi dell'America Centrale.
La scarsità d'acqua è un problema soprattutto in Africa, dove vasti settori della popolazione non hanno accesso all'acqua potabile sicura, o soffrono di siccità che rendono difficile la produzione alimentare.

LO SFOLLAMENTO CLIMATICO

Nel 2021 si sono registrati 38,1 milioni di nuovi sfollati interni, di cui 14,4 milioni a causa di conflitti e violenze e 23,7 milioni a causa di disastri naturali. Il 94% degli sfollamenti dovuti di disastri naturali sono stati prodotti da eventi catastrofici legati alla crisi climatica. di questi ultimi. Tra il 2012 e il 2021 oltre 230 milioni di persone sono state sfollate a causa di calamità naturali (IDMC 2022).
Se, come dimostrano le previsioni più ottimiste, entro il 2100 che la temperatura della terra aumentasse di altri 1,5 gradi, questo causerebbe un innalzamento globale dei mari di circa 77 centimetri. Tale fenomeno costringerebbe i circa 145 milioni di persone che oggi vivono entro un metro sopra l'attuale livello del mare a lasciare le loro case. A questi si aggiungerebbero tanti altri milioni dovuti al fatto che quasi due terzi delle principali città del mondo si trovano in aree costiere a rischio. Purtroppo, ad essere realisti, mantenendo il trend attuale l'aumento di temperatura entro il 2100 risulterebbe molto maggiore, di 3 o addirittura 4 gradi, con conseguenze catastrofiche inimmaginabili (IPCC 2018).
Anche negli scenari più ottimistici, si stima che entro il 2060 tra 316 e 411 milioni di persone saranno esposte a eventi estremi come tempeste costiere e inondazioni (Neumann 2015). Stando ai dati attuali, entro il 2050, nell'Africa subsahariana, nell'Asia meridionale e in America Latina, tra 31 e 143 milioni di persone potrebbero aver bisogno di migrare all'interno del proprio paese a causa della crisi climatica. Entro il 2050, il 50% della popolazione dell'Asia meridionale risiederà in aree che si prevede siano punti caldi da moderati a gravi per disastri legati al clima (World Bank 2018).
I dati sopra evidenziati riguardano solo gli sfollamenti causati direttamente dagli effetti della crisi climatica. Ma è prevedibile che, visto l'esaurimento di alcune risorse, si creerà uno scenario favorevole per nuove guerre e, a causa di queste, nuovi sfollamenti.
Si sta facendo molto poco per evitare il disastro globale. Un centro di ricerca indipendente, *Germanwatch*, sta cercando di monitorare l'impegno in questo senso da parte dei vari paesi. Esso pubblica un rapporto annuale chiamato *Climate Change Performance Index*. Nella sua ultima edizione viene valutata l'azione promossa da ciascun paese nel 2021 assegnando un punteggio alla loro performance.

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI SUGLI SFOLLATI CLIMATICI

Gli Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici sono un documento, pubblicato sotto forma di opuscolo, che contiene fatti, interpretazioni, politiche e proposte rilevanti sul fenomeno degli sfollati climatici. Per cominciare, propongo di riprendere la famosa frase pronunciata da Amleto, "essere o non essere", e di trasformarla in "vedere o non vedere, questo è il problema!". Tutto, infatti, inizia dal nostro vedere, sì, dal mio e dal tuo. (Papa Francesco, Prefazione)

Così il Santo Padre inizia la Sua prefazione all'ultimo documento pubblicato dalla Sezione Migranti e Rifugiati, intitolato "Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici". Il verbo "vedere" è il primo passo di un processo di presa di coscienza, che ha come obiettivo l'agire sulle cause della crisi climatica e sulle sue conseguenze in ambito migratorio.

La crisi climatica ha un "volto umano". Essa è già una realtà per milioni di persone nel mondo intero, in particolare per gli abitanti delle periferie esistenziali. La Chiesa Cattolica ha una materna premura nei confronti di tutti coloro che sono stati sfollati per gli effetti di tale crisi. Questa particolare situazione di vulnerabilità è la ragion d'essere del presente documento.

Il Magistero della Chiesa Cattolica ha già in precedenza preso in considerazione il dramma degli sfollati interni e ha sviluppato riflessioni e suggerimenti per quel che concerne la loro cura pastorale. Questi nuovi Orientamenti si concentrano esclusivamente sugli sfollati climatici - ossia quelle persone o gruppi di persone che sono state costrette a lasciare il luogo di residenza abituale a causa di una crisi climatica acuta -, mettendo in luce nuove sfide che l'attuale scenario globale pone e suggerendo adeguate risposte pastorali. L'obiettivo principale di questi Orientamenti è fornire una serie di considerazioni, che possano essere utili alle Conferenze Episcopali, alle Chiese locali, alle congregazioni religiose e alle organizzazioni cattoliche, così come agli operatori pastorali e a tutti i fedeli cattolici nella pianificazione pastorale e nello sviluppo di programmi per l'assistenza degli sfollati climatici.

Gli orientamenti proposti in questo documento sono profondamente radicati nella riflessione e nell'insegnamento della Chiesa, oltre che nella sua esperienza pratica nel rispondere ai bisogni degli sfollati climatici, sfollati sia entro i confini dei loro paesi di origine che al di fuori di essi.

Mons. Franco Marino

Gli Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Climatici scaturiscono dall'ascolto attento delle Chiese locali e di numerose congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche che lavorano sul campo. Seppur approvati dal Santo Padre, essi non hanno tuttavia la pretesa di esaurire l'insegnamento della Chiesa su crisi climatica e sfollamento.

Gli Orientamenti si aprono con un breve glossario, che si propone di chiarire alcuni dei termini chiave utilizzati nel documento. Segue un'introduzione generale, che spiega lo scopo degli Orientamenti e la metodologia di lavoro adottata.

Il corpo del documento si sviluppa in dieci punti. Il primo è dedicato ad una ricognizione generale sull'argomento, al fine di chiarire lo stato dell'arte riguardo al nesso tra crisi climatica e sfollamento. I nove punti successivi si concentrano su aspetti particolari del fenomeno, secondo una dinamica di sfide e risposte.

Si parte, quindi, dalla necessità di promuovere consapevolezza sulla questione, per consentire a tutti di «aprire gli occhi sulla realtà dell'impatto che la crisi climatica ha sull'esistenza umana» (M&R 2021, 21). Talvolta si possono evitare le partenze affrettate, trovando alternative allo sfollamento climatico: a questo è dedicato il terzo punto. Nel caso la partenza sia inevitabile, allora occorre preparare le persone allo sfollamento (quarto punto), promuoverne l'inclusione e l'integrazione con le comunità che li ricevono (quinto punto), esercitare un'influenza positiva sui processi decisionali che li riguardano (sesto punto) e garantirne la cura pastorale (settimo punto). L'ottavo punto è dedicato alla cooperazione tra tutti gli attori nella pianificazione e nell'azione strategica a favore degli sfollati climatici. Il nono si concentra sulla promozione della formazione professionale in ecologia integrale degli agenti pastorali. L'ultimo punto sottolinea la necessità di incrementare la ricerca accademica sulla crisi climatica e sullo sfollamento ad essa connesso.

Gli Orientamenti si chiudono con un capitoletto dedicato ad alcune indicazioni pratiche su come utilizzare il documento, destinate principalmente alle Chiese locali e agli altri attori cattolici.

Come bene sottolinea il Santo Padre nella prefazione al documento: «Vedere o non vedere è l'interrogativo che ci porta a rispondere, operando insieme. Queste pagine ci mostrano di cosa c'è bisogno e cosa dobbiamo fare, con l'aiuto di Dio» (Francesco 2021b).

CONCLUSIONE

Ascoltare il grido del creato significa ascoltare il grido della terra, delle creature e dei poveri, che, alla fine, è lo stesso grido, un lamento comune che rivela, purtroppo, il fallimento progetto divino sul mondo. Il futuro che il Signore ha pensato per le sue creature è ben distinto da quello che stiamo costruendo e dobbiamo fermarci a riconsiderare le nostre attività affinché siano in linea con il progetto iniziale.

La crisi pandemica ha portato ancora più sofferenza in questo mondo martoriato. Essa è una delle tante crisi che stanno drammaticamente segnando questo terzo millennio: crisi economica, crisi finanziaria, crisi umanitarie, crisi energetica e crisi climatica. Se ancora ce ne fosse bisogno, la pandemia da Covid 19 ha confermato che il sistema economico e sociale vigente non funziona, poiché invece di inclusione genera maggiore esclusione, invece di equità genera maggiore disuguaglianze, invece di curare e salvare, scarta e uccide. Abbiamo bisogno di inventare un sistema nuovo, un mondo 2.0 che assomigli un po' di più al Regno di Dio che siamo chiamati a realizzare.

Il Santo Padre suggerisce di diffondere due nuove culture: quella dell'incontro e quella della cura. L'incontro e la cura, ben esemplificati da Papa Francesco nella Parabola del Buon Samaritano (cfr. Ft 56-86), sono due passi essenziali del cambiamento che è richiesto per salvare quello che resta della casa comune e della famiglia comune.

Quando parliamo di avere cura della casa comune che è il pianeta, ci appelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone. Infatti, se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre sé stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano! Questo stesso atteggiamento è quello che si richiede per riconoscere i diritti di ogni essere umano, benché sia nato al di là delle proprie frontiere. (Ft 117)

BIBLIOGRAFIA

Burck J. et alia. 2022. *2022 Climate Change Performance* Index. Results. Bonn.

Francesco. 2022. *Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato*. Città del Vaticano.

Francesco. 2021a. *Messaggio alla COP26*. Città del Vaticano.

Francesco. 2021b. "Prefazione". In Sezione M&R. *Orientamenti Pastorali per gli Sfollati Climatici*. Città del Vaticano.

Francesco. 2020. *Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*. Città del Vaticano.

Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). 2018. *Global Warming of 1.5°C*. Geneva.

Internal Displacement Monitoring Center (IDMC). 2022. *2022 GRID*. Geneva.

Neumann B. et alia. 2015. *Future Coastal Population Growth and Exposure to Sea-Level Rise and Coastal Flooding: A Global Assessment*. PloS One 10, 3.

Ripple W. J. et alia. 2020. *World Scientists' Warning of a Climate Emergency*. Bioscience 70, 1: 8-12.

Sezione Migranti e Rifugiati (M&R). 2021. *Orientamenti Pastorali per gli Sfollati Climatici. Città del Vaticano*. Città del Vaticano.

World Bank. 2018. *Groundswell. Preparing for Internal Climate Migration*. Washington.

La scelta della Chiesa di Caserta per il percorso rigenerativo dell'area Macrico

«Camminare, ma insieme»

Caserta. Area ex Macrico, Mons. Lagnese (foto Fabbrica Wojtyla)

di Marianna Pignata*

Questo mese, continuiamo a leggere il Manifesto della Chiesa di Caserta "Da Campo di Marte a Campo della Pace", sul futuro dell'area Macrico, soffermandoci sui punti 6 "camminare insieme" e 7 "cultura del noi". Questi due temi sono uniti nel messaggio di Papa Francesco che – partendo dalla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" - richiama, a più riprese e in diverse occasioni, il motto del viaggio, Marcher ensemble. Nel "Camminare, ma insieme" recita un proverbio africano, «se vuoi andare veloce vai solo, se invece vuoi andare sicuro vai accompagnato». Ed è nel camminare insieme, attraverso il dialogo con gli enti locali ed il contributo dell'Università e della ricerca, della sanità, del volontariato, delle forze sociali, dei cittadini, che la Chiesa di Caserta vuole diffondere la 'cultura del noi'. Tutti, pur nella loro specificità e individualità, possono essere parti di un

Caserta. Area ex Macrico, visita comitato scientifico

vi è la consapevolezza (che la nostra Chiesa deve 'recuperare') della necessità, per raggiungere la meta, per realizzare il sogno di uno spazio comune, di dover percorrere una strada in maniera 'sinodale'. Ed è nella condivisione del viaggio con le sue soste, gli imprevisti, le ripartenze, che la Chiesa può ritrovare la comunità. Ed è questa la scelta coraggiosa intrapresa dalla Chiesa di Caserta: decidere di non correre da sola per arrivare alla meta, ma di arrivarci in sicurezza con una rete di 'amici' che condividono gli stessi ideali, perché, come corpo unico, rappresentando la linfa di un modello di welfare inteso come benessere delle persone e convivenza armoniosa in una comunità, tutti possono essere parti di uguale importanza ed a nessuna di queste si può rinunciare.
Il "camminare insieme" e la "cultura del noi" vanno perciò concepite all'interno di un grande progetto per la comunità, quale elemento di coesione e di opportunità all'insegna dell'impegno volontario e delle pari opportunità. Ebbene, il progetto "Campo della pace", progetto di integrazione, educazione e superamento dei conflitti va proprio in quella direzione: diffondere la cultura della fratellanza solidale. Fautore di questo progetto sarà la Fondazione Casa Fratelli tutti, fondazione di partecipazione che ha come scopo prioritario la promozione, verso la comunità insediata nel territorio casertano, di servizi sostenibili, sociali, culturali, educativi, formativi, ricreativi, sportivi, assistenziali, idonei a migliorare la qualità della vita delle famiglie. La Fondazione ispira i suoi valori ed il suo operare al Manifesto sopracitato, dato dal Vescovo il 29 aprile 2022, e la cui denominazione, «Casa Fratelli Tutti», riassume quello che è l'obiettivo del magistero episcopale di Mons. Pietro Lagnese. Da una parte, la parola «casa» usata per ricordare l'etimologia del nome Caserta, «Casa Hirta», intesa però come casa sul monte, chiamata ad essere luce, in un territorio segnato da tante oscurità sociali e ambientali. Dall'altra, l'espressione «Fratelli Tutti», è non solo la risposta all'invito del Vescovo a lavorare tutti insieme, non come navigatori solitari, ma è anche un esplicito riferimento, appunto, alla terza enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale, in continuità con la precedente «Laudato Sì», in cui il Papa propone l'ecologia integrale come strumento di amore e rispetto per tutti – e fra tutti – e per il creato: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!».
Per concludere ecco gli hashtag che contraddistinguono questa parte del Manifesto: #camminareinsieme, #farepassicoraggiosi, #stilesinodale, #farerete, #progettocondiviso, #sognocollettivo, #culturadelnoi, #amiciziasociale, #ecologiaumanaglobale, #nuovoumanesimo, #casacomune, #spiritodivicinato, #gratuità, #solidarietà, #reciprocità.

Caserta. Area ex Macrico, Mons. Lagnese con i migrantes

Consigliere Fondazione Casa Fratelli Tutti

Stile sinodale

di M.P.

Papa Francesco, il 24 aprile 2021, ha approvato un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, inizialmente prevista per il mese di ottobre del 2022, sul tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Il percorso sinodale, articolato in tre fasi, passando per una fase diocesana e una continentale, dando vita a due differenti Instrumentum Laboris, si concluderà nell'ottobre 2023. Il sinodo ha rappresentato lo spunto e lo strumento del Vescovo Pietro Lagnese per promuovere il progetto di 'sinodalità' nella curia di Caserta, rivolto alla comunità cittadina e alle realtà locali, che deve porsi nello stile e nelle opere proprie del Vangelo per essere, ciascuno nella propria specificità, citando le parole di Papa Francesco, "buon Samaritano tra le complesse realtà dell'intera umanità".
Nel manifesto da Campo di Marte a Campo della Pace, il Vescovo riprende appieno la ratio del Sinodo indetto da Papa Francesco: non vuole essere un'occasione per stilare un documento intriso di bei contenuti 'formali', ma un "itinerario di sincerità" da parte della Diocesi, affinché questa sappia "diventare esperta nell'arte dell'incontro" sia con Dio che con i propri fratelli. "Fratelli tutti, sì iniziando ab intra Ecclesiae ricerca ed attua lo stile di Cristo per una crescita consapevole nella comunione e nella missione". Questo è proprio lo stile che papa Francesco ha chiesto alla Chiesa tutta nel giorno dell'apertura dell'assemblea generale dei Vescovi sulla sinodalità e che la Chiesa di Caserta ha acquisito nel cammino e vuole rafforzare. Per concludere, non si può non riprendere il pensiero di papà Francesco: "Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio che ci apre al discernimento e lo illumina. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco e del discernimento" del camminare insieme.

Intervista all'Ing. Giuseppe Magro, presidente di IAIA Italia

Valutare gli impatti ambientali per capire e proteggere il futuro

di Marco Miggiano

Giuseppe Magro, ingegnere nucleare ma specializzato nello sviluppo di sistemi per l'analisi e la valutazione ambientale, è stata la pedina cardine dell'Hackathon promosso dall'Unificef. Per giorni ha lavorato unendo tutti i punti di un'organizzazione complessa, una macchina che ha coinvolto più di 100 persone in presenza e on line. Dal 2006 è presidente della sezione Italiana dell'Associazione Internazionale d'Impatto Ambientale (IAIA), la realtà che ha coordinato tecnicamente attraverso la sua piattaforma, Q-Cumber, la due giorni. La sua capacità di coinvolgere anche i più giovani e di farli sentire al centro di un percorso comune, è stata sicuramente la chiave del successo della Call4Earth, i cui progetti arriveranno fino al tavolo dei delegati alla COP27 che si svolgerà in Egitto in questo mese di novembre.

Come è nata l'idea di Q-Cumber? Immagino sia stato un percorso lungo. Perché era necessario avere una piattaforma del genere?
Qcumber é nata da una necessità, trovare uno strumento oggettivo per misurare gli impatti ambientali che potesse contribuire a ridurre i numerosi conflitti ambientali, supportando tutti gli attori del territorio coinvolti nei processi di pianificazione e di autorizzazione. Avevamo da poco ricevuto il mandato da parte della Associazione Internazionale di Valutazione degli Impatti (IAIA) di dare vita alla Sezione italiana e cercavamo un sistema che potesse impiegare le conoscenze scientifiche e i dati rilevati nel territorio, tenendo in considerazione anche le esigenze e le preoccupazioni delle comunità locali. Si, è stato un percorso lungo e complesso, ci sono voluti dieci anni per costruire e testare il sistema ma siamo soddisfatti nel vedere come le istituzioni e gli stakeholder lo stanno usando

Riprendendo la prima domanda, cosa vuole essere questa piattaforma?
Qcumber vuole essere uno strumento di supporto alle decisioni per migliorare la governance, sia a livello locale che regionale e nazionale. La nostra missione è dare a tutti un ruolo attivo e consapevole nella tutela dell'ambiente, recependo le esigenze di tutti gli stakeholder e fornendo una fotografia oggettiva dagli impatti ambientali e delle possibili soluzioni per ridurli

Quale messaggio è arrivato dall'hackathon del 15 e 16 ottobre? Pensa che i delegati alla COP27 saranno colpiti dalle proposte dei ragazzi?
Un messaggio straordinario, i ragazzi, grazie anche ai facilitatori di Younicef e di Earth Day e alla piattaforma sono stati in grado di progettare assieme, impiegando dati e strumenti digitali innovativi che hanno imparato ad usare in poche ore, mettendo in campo un'energia creativa e un entusiasmo straordinario. Ma non si sono limitati a denunciare problemi generici, hanno approfondito i singoli temi analizzando i dati territoriali specifici, ricercato informazioni in rete per elaborare soluzioni molto concrete che hanno avuto la capacità di trasformare in veri e propri Piani d'Azione dotati di modelli di business effettivamente sperimentabili. Mi auguro che a COP27 si rendano tutti conto che il potenziale del cambiamento sono loro, con la loro determinazione e il desiderio di realizzare concretamente un cambio di rotta. I giovani, se chiamati ed operare dotati di strumenti adeguati, diventano una risorsa per la società per cui adesso sta alle istituzioni farsi trovare pronte e creare le condizioni affinché il potenziale di questi giovani possa essere recepito dal sistema e ne guidi una reale transizione ecologica e sociale

Come vede il futuro del pianeta (o dell'Italia se vuole) analizzando i dati che studiate?
È difficile fare previsioni in un momento estremamente dinamico e complesso come questo, dopo una pandemia e il rischio di una estensione del conflitto ucraino su scala globale, ma come abbiamo avuto modo di condividere anche nel percorso con i giovani, progettare il futuro è necessario, richiede comunque un approccio positivo e aperto verso le potenzialità uniche che ogni crisi porta con se. I dati ambientali, così come quelli economici e sociali dimostrano che ci troviamo di fronte ad una profonda trasformazione, con cui ognuno di noi dovrà relazionarsi per trovare una forma nuova di equilibrio in un ambiente non ancora esplorato. La sfida è di straordinaria portata e affrontarla assieme ai giovani è l'unica via possibile, per cui il nostro invito è di intraprendere assieme a loro questo percorso, estendendo questa esperienza di co-progettazione in altre città, in altri comuni, nelle scuole e nelle imprese, perché se vorremo davvero farcela dovremo unirci tutti per trovare la migliore rotta possibile verso cui orientare le nostre scelte in modo condiviso.

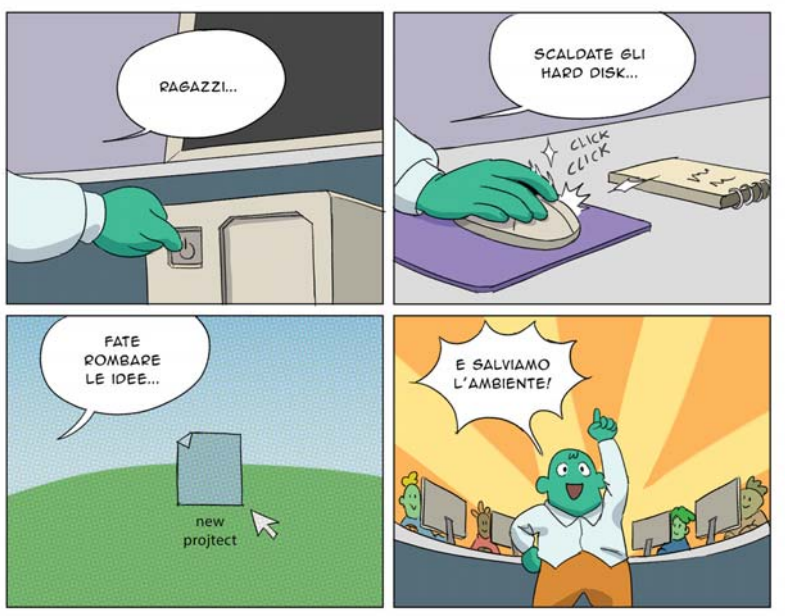


Illustrazione di Giovanni Pota

Q-Hack4.0 Call4Earth, la terra chiama, i giovani rispondono

Perché la creatività e le idee dei giovani salveranno la terra

di M.M.

C'erano un campano, 5 siciliani e un veneto. No, non è l'inizio di una simpatica barzelletta ma è la storia di un gruppo di giovani che si sono riuniti virtualmente per formulare una proposta concreta per ridurre l'impatto delle polveri sottili in 13 Comuni intorno alla città di Mantova. Iba e Chiara, due studentesse universitarie fuori sede originarie della Sicilia, tutor di Unicef; Marco, un ingegnere ambientale dal veneto; Luca, Alessandra e Alessia, liceali siciliani; ed infine io, come facilitatore ambientale. L'occasione di incontrarci ci è stata offerta da un hackathon promosso da Unicef, dall'IAIA Italia e da Earth Day Italia, quest'ultimi nostri partner storici che ci hanno chiesto un contributo nella due giorni, Q-Hack4.0 Call4Earth. Circa 100 giovani da tutta Italia si sono quindi iscritti ad un hackathon a distanza, con l'obiettivo di immaginare un progetto di sostenibilità ambientale da consegnare ai "grandi della terra" durante la COP27 che si terrà tra qualche settimana, nel mese di novembre, in Egitto. L'Unicef si è posta come mediatore tra i giovani attivisti a livello globale, la presidenza della COP27 e gli altri decision-maker, sulla strada verso la prossima COP; l'obiettivo principale è quello di facilitare la partecipazione e l'impegno delle nuove generazioni nei negoziati per il clima, attraverso eventi di alto profilo. Si sviluppa così l'idea di costruire un percorso di co-progettazione sociale proposto da giovani, che hanno il compito di ricercare soluzioni non ipotetiche ma basate sulle effettive necessità dei territori. Divisi in 6 gruppi, i ragazzi e le ragazze, hanno così avuto modo di lavorare su tre territori italiani: la macro area intorno alla città di Mantova, quella di Palermo e quella intorno a Perugia. Noi, come gruppo 2, ci siamo concentrati su 13 Comuni dell'area di Mantova, analizzando come le polveri sottili in questa provincia siano estremamente alte e pericolose anche e soprattutto in considerazione di un elevato numero di bambini che abitano quel territorio. I dati ci sono stati forniti dalla piattaforma realizzata dall'IAIA, Q-Cumber, ovvero un GeoSocialForum che collega tra loro le persone del territorio interessate a sviluppare strategie collaborative di sostenibilità. Che fare quindi? Analizzando tutti i dati, i giovani si sono concentrati in particolare modo su una serie di proposte concrete legate alla mobilità sostenibile e all'utilizzo di impianti geotermici nel pubblico e nel privato. È nata così una proposta, dal titolo "Mantua Green", che come le altre 5 degli altri gruppi, vuole essere un punto di partenza per stimolare gli enti amministravi e non solo a considerare come i giovani e le loro idee siano non solo sogni ma possibilità concrete per costruire un mondo più sostenibile e per contribuire a tutelare la vita di tutte le specie sulla terra.

Caritas Caserta
www.caritascaserta.it

La VI Giornata Mondiale dei Poveri e l'impegno della Caritas Diocesana

"Gesù Cristo si è fatto povero per voi"

di Antimo Vigliotta*

«*In questo contesto così contraddittorio viene a porsi la VI Giornata Mondiale dei Poveri, con l'invito – ripreso dall'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9)*»: così Papa Francesco, nel suo messaggio, esorta la Chiesa in preparazione alla prossima Giornata dei Poveri (13 novembre 2022), che vuole essere sempre un'occasione per riflettere sulla missione della Chiesa incarnata in un territorio. Celebrarla non significa mettere in campo, solo per quella giornata delle attività, ma cogliere l'occasione per sollecitare il popolo cristiano, aiutarlo in una riflessione approfondita e puntuale sulle sorelle e fratelli che vivono in difficoltà. Ancora il Papa ci dice che fare carità non è retorica ma è rimboccarsi le maniche e agire in prima persona, non delegando, avendo uno sguardo attento sulle povertà che ci circondano, povertà che purtroppo sono aumentate dopo la pandemia e, malauguratamente, anche a causa dell'assurda guerra in Ucraina.
La nostra Caritas Diocesana accoglie con gratitudine il messaggio del Papa e continua anche in questo nuovo anno pastorale le sue attività sul territorio diocesano. Dopo lo stop causato dalla pandemia, la programmata visita a tutti i Centri di ascolto delle parrocchie – che non vuole essere assolutamente un'ispezione! – sarà il fulcro dell'inizio delle attività: è un modo da parte dell'equipe diocesana per essere vicino alle realtà parrocchiali ed invitarle a continuare e a migliorare il loro lavoro che, sempre di più, deve fuggire dal mero assistenzialismo ma diventare accompagnamento per tutti e ciascuno.
Un impegno particolare sarà rivolto al tentativo di coinvolgere i giovani con l'idea di aprirli ai problemi che ci circondano, renderli più partecipi, ma anche di utilizzare le loro energie e le loro idee.
Un gruppo di lavoro sta cercando di capire quali siano gli ambiti che potrebbero maggiormente suscitare il loro interesse: la cura del creato, la tutela dei diritti dei più fragili, gli immigrati, gli anziani o i minori.
La nostra casa di accoglienza, Casa Emmaus, ha bisogno di volontari, di forze giovani, attive, che condividano con gli operatori più esperti il non facile compito di rapportarsi a persone che nella vita hanno perso tutto, a volte anche la dignità.
Un ulteriore impegno sarà quello di incentivare e rafforzare il dialogo e la collaborazione con le Istituzioni presenti sul nostro territorio: questo è di fondamentale importanza perche solo insieme si potranno dare risposte a chi bussa alle nostre porte ma anche trovare soluzioni adeguate che rendano migliori la condizione di vita di tanti che vivono nella miseria, nell'ingiustizia, nella solitudine, nello sfruttamento.
La Caritas diocesana cerca di rendere sempre più adeguato il proprio lavoro alle varie povertà con cui viene a contatto e per rendere sempre più efficiente il rapporto con coloro che usufruiscono delle nostre attività, presso la sua sede, a seguito anche di lavori strutturali che hanno formato due nuovi uffici, per il direttore e per la segreteria/economato, lasciando le altre stanze a disposizione, è stata data una nuova organizzazione che assicurerà, uno spazio per tutti i settori, i cui responsabili saranno a turno, a disposizione di chi ha bisogno, con garanzia di privacy.

**Direttore Caritas Diocesana*

IL QUESTIONARIO SULLE POVERTÀ E LE RISORSE

di Sergio Ferrajolo

L'Università Vanvitelli e la Caritas Diocesana hanno distribuito il nuovo questionario dell'Osservatorio Povertà e Risorse. Si rivolge un appello agli attori della carità e del volontariato della Diocesi alla partecipazione per la rilevazione dei dati

Le negative conseguenze economiche e sociali della pandemia e della guerra in Ucraina hanno reso quanto mai pressante la necessità di pervenire ad una osservazione e rilevazione di quali fossero i bisogni nuovi ed endemici della gente e di quali fossero le risorse di contrasto e supporto alla soluzione di quelli già esistenti. Ciò con l'ambizioso obiettivo di orientare l'azione delle Istituzioni e della stessa Caritas per migliorarne l'incisività e, quindi, l'efficacia.
Da qui è nata l'idea di affidarsi ad una collaborazione con il Dipartimento di Economia dell'Università Vanvitelli affinché la suddetta Osservazione partisse e si sviluppasse con una metodologia scientifica e non improvvisata.
Il primo ed essenziale step di tale processo si è concretizzato nell'elaborazione di un questionario inviato a tutti i Sacerdoti delle parrocchie diocesane, ai referenti dei Centri di Ascolto e, in corso, alle Associazioni di volontariato del territorio. La sua compilazione rappresenta la fondamentale base e fonte di raccolta di dati, notizie ed esperienze da chi è quotidianamente impegnato sul "campo".
Il documento si compone di tre parti: la prima ha un valore prettamente statistico-conoscitivo della platea degli assistiti dei Centri di Ascolto ed è associato ad un foglio Excel in cui per ciascun utente (senza identificazione) devono indicarsi le caratteristiche e la natura dei bisogni espressi; una seconda parte che si riporta alle esperienze maturate negli anni dal compilatore ed è composta da quattro aree di discussione proposte con la formula della domanda a risposta aperta; una terza dedicata alla descrizione di un caso che per la sua esemplarità rappresenti le attività svolte dal Centro o dall'Associazione nell'ultimo anno. Potrebbe essere la storia di un caso personale che riflette molti altri casi oppure la soluzione a un problema attraverso un approccio originale e innovativo, seguendo quella che papa Francesco ha definito come la "via della creatività".
Importante segnalare che nella seconda parte è stato inserito un paragrafo dedicato alla descrizione del rapporto con le Istituzioni pubbliche con cui normalmente il Centro e l'Associazione interagisce, cercando di porre rilievo alle strozzature di cui in tale rapporto spesso si è testimoni.
Si ricorda che il numero di assistiti iscritti ai Centri di ascolto della Diocesi di Caserta ammonta ad oltre 10.000 nel 2021, crescendo in misura esponenziale negli ultimi anni.
Si tratta di un bacino, anche da una prospettiva meramente statistica, di conoscenza ed osservazione notevolmente significativo e, quindi, in grado di orientare l'azione istituzionale e della Caritas in misura più che concreta.
Da qui l'appello, che si è avuto modo di condividere anche col Vescovo Mons. Lagnese, rivolto ai Sacerdoti, ai referenti ed alle Associazioni affinché partecipino in maniera totale al buon esito del censimento: l'efficacia di ogni futura azione necessariamente deve partire da una puntuale osservazione e conoscenza dei fatti!

Mons. Lagnese al Liceo Manzoni di Caserta

La visita agli alunni e la collaborazione con la Chiesa diocesana

Caserta. Liceo Manzoni, visita agli alunni di Mons. Lagnese (nella pagina)

di Adele Vairo*

Il 13 di ottobre scorso, il Liceo Manzoni ha ricevuto la visita di Mons. Pietro Lagnese. È stato un momento di grande gioia ed emozione profonda, lungamente atteso da tutta la nostra comunità scolastica.
Con lo staff del Vescovo ed i referenti del Manzoni in ordine ai rapporti con la Curia (professori Gianluca Parente, Maria Varone e Anna Salvatore) si è concordato che il Vescovo incontrasse per un momento di confronto in Aula Magna i rappresentanti di tutte le classi del Manzoni, nonché il gruppo di progetto di Radio Manzoni: i giovani inviati Radio web di Istituto coordinati dal prof. Giuseppe Landolfi.
Successivamente il Vescovo avrebbe visitato aule, laboratori, palestre, incontrando alunni e docenti.
In Aula magna Mons. Lagnese è stato accolto dai ragazzi del Laboratorio di Teatro Classico, diretti dal prof. Massimo Santoro, che lo hanno omaggiato de il Cantico delle Creature.
L'intensa mattinata di Aula Magna, tuttavia, è stata preceduta da una complessa attività di co-progettazione tra il Liceo ed i diversi settori in cui la Curia articola i suoi rapporti con le scuole del Territorio.
Il culmine di questa sinergia è stata la relazione su "Ambiente e Creato: quale futuro", tenuta lo scorso 3 ottobre sempre nella nostra Aula Magna da Don Gianmichele Marotta nella sua qualità di Direttore dell'Ufficio Diocesano per i problemi sociali ed il lavoro, moderata dal giornalista Emilio Di Cioccio.
Una dissertazione ampia e paradigmatica, che ha ampiamente illustrato ai numerosi alunni presenti non solo il tema dell'incontro, ma che ha anche esplicato senso, valore, significato attuali del Macrico, argomento di rilevante interesse territoriale agli albori delle cronache.
Nei giorni successivi si è avuta la visita al Macrico di numerose classi, per un concreto riscontro del tema affrontato in contesto e situazione, nonché la partecipazione di una delegazione di ragazzi di quinta liceo dei vari indirizzi presenti in Istituto, nell'incontro "Ascolta la voce del Creato".
Già durante questi momenti si è rafforzata, attraverso una visione di Macrico-Piazza, koinè di incontro e confronto, di scoperta e conoscenza, la Visione di una riappropriazione consapevole del territorio da parte del Cittadino, l'idea di una Scuola sinergica, che osservi e rifletta insieme alla Chiesa-Istituzione su come potrebbe essere il progetto di vita giovanile che, attuato, restituisca ai nostri ragazzi quella luce geniale che loro compete e che l' adulto di riferimento può e, anzi, deve garantire.

*Dirigente scolastico

Le parole del Vescovo Pietro

I giovani vanno ascoltati, accolti, coinvolti...

di A.V.

L'incontro con Mons. Lagnese fa della Scuola il "luogo simbolo e segnale" di rigenerazione e rinascita, di crescita, attraverso una idea di Cultura e Conoscenza nutrita e rafforzata dalla partecipazione attiva dei giovani al dialogo educativo che si propone loro.
Il Suo invito a sognare che "un nuovo mondo è possibile", che è realizzabile un mondo futuro migliore dell'attuale, deve spingerci a costruire percorsi formativi condivisi che trovino nella Scuola-Progetto sinergica con le altre istituzioni di riferimento e con la Famiglia, porto di approdo, ma anche confine: questa visione è quella che il "Manzoni" tradizionalmente abbraccia come *fil rouge* del proprio agire didattico.
Il *Campus* si sperimenta da tempo sul tema "Custodia del Creato e nuovi stili di vita", avendo anche avuto per anni Don Antonello Giannotti parroco di riferimento: valore ideale declinato in comportamento e paradigma condiviso di Etica e Giustizia, di cui il Vescovo Lagnese rappresenta, oggi più che mai, testimone privilegiato ed *opinion leader*.
I ragazzi sono stati letteralmente 'rapiti' dalla articolata e complessa argomentazione del nostro Vescovo che li ha meravigliosamente coinvolti in un dialogo a più voci da cui è emerso in maniera lampante che questa è la direzione giusta: l'ascolto attivo, il confronto e il mettersi reciprocamente in discussione.
Infatti i temi cocenti sono stati toccati e tutti sono emersi: il dialogo inter-religioso, le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, i momenti di crisi personale, il vuoto del tempo libero, la movida irresponsabile...
L'interlocuzione del Vescovo con i rappresentanti del Manzoni è risuonata anche come un "monito" ad evitare la "disaffezione alla educazione": il senso di vuoto che angoscia le giovani generazioni e preoccupa noi adulti ulteriormente deresponsabilizzati. La via indicata da Mons. Lagnese è assolutamente condivisibile. Va ritrovata la motivazione ad educare, ad indicare percorsi, a distinguere tra le idee gli ideali, a discernere il bene dal male, ad eradicare dal necessario il superfluo. Per fare questo e farlo bene sono necessari l'ascolto, il confronto, il dialogo.
L'interpretazione del bisogno sommerso, la risoluzione del dubbio non chiarito, la risposta alle ansie inespresse, il salvataggio dalla frustrazione e dalla conseguente deriva non possono che passare anche e soprattutto da queste esperienze, che le Istituzioni tutte, con la scuola e per la scuola, costruiscono in sinergia.
Il messaggio del Vescovo Pietro è una iniezione di energia positiva di speranza e di fiducia. Il Sogno di un mondo diverso e migliore deve partire da noi e da oggi. "Insieme" si può e si deve: "mai più soli" è un imperativo categorico che quanti a vario titolo coinvolti nella Educazione, nella Istruzione, nella Formazione, devono promuovere e concretizzare in maniera cooperante.
Educare alla conoscenza significa *promuovere davvero il cambiamento* e far sì che i nuovi paradigmi di *cittadinanza* diventino valore etico e comportamento responsabile per i giovani, coì come, prima ancora, per tutti noi.
Il nostro impegno è continuare ancor più fortemente a concretizzare l'esortazione che Mons. Lagnese ha lanciato in *Aula Magna*: affrontare la quotidiana prospettiva di lavoro che operativamente contribuisca alla Visione e ad un Sogno non più percepiti come irrealizzabili, perché saldamente costruiti su una idea co-progettata di cittadinanza solidale ed inclusiva, equa ed etica, responsabile e democratica.
È il momento di rimettersi in gioco e camminare insieme.

La Diocesi di Caserta al XXVII Congresso Eucaristico Nazionale

Torniamo al Gusto del Pane

Matera. Da sx A. Aurora Tartaglione, Don Biagio Saiano, Armando Lauria, Don Stefano Sgueglia e Salvatore Vastano

Matera. Un momento della Celebrazione eucaristica

di Aurora Tartaglione OV

Al XXVII congresso eucaristico, che dal 22 al 25 settembre ha avuto luogo in Matera, la Diocesi di Caserta era presente con la delegazione guidata da Don Biagio Saiano, Don Stefano Sgueglia, i seminaristi Armando Lauria e Salvatore Vastano, e Aurora Tartaglione consacrata dell'Ordo Virginum. Un tempo di grazia e di riflessione che parte dal primordiale valore simbolico del *pane* – che nella città lucana evidenzia un valore aggiunto nella preparazione tradizionale che coinvolge famiglie del quartiere intero -. *Pane* che con il suo profumo avvolge la casa rendendo la tavola segno di unità e condivisione; proprio come accade nella Chiesa stessa - facendone vocazione sinodale -, famiglia di battezzati che alla Mensa sono trasformati dal Pane Eucaristico diventano pane spezzato per i fratelli, diffondendo così il "Buon profumo del Vangelo". Un evento, il Congresso Eucaristico, che è «parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale» e la prima sinodalità è stare proprio con Lui.
Tornare al gusto del pane, oggi per noi significa ritornare a riscoprire la convivialità nella dimensione familiare; superare l'isolamento provocato dalla pandemia per un rinnovato senso di fraternità, nella Chiesa e nelle case, espressione della centralità di Cristo Pane Vivo; passare dall'incontro personale ai fratelli, un incontro che è intimo ma allo stesso tempo comunitario, che è gratuitamente ricevuto e gratuitamente donato.
L'esperienza vissuta come delegazione diocesana porta con sé non solo la grazia dei doni ricevuti ma la responsabilità di un testimone affidatoci; non potrebbe bastare la condivisione con i confratelli, con i consacrati e le consacrate, le famiglie, i giovani e i volontari tutti, a rappresentanza della Chiesa intera, ma è necessario che tutto ciò che abbiamo ricevuto trovi espressione anche nella nostra Chiesa locale. Lo vogliamo fare riportando l'attenzione all'Eucarestia - *culmine e fondamento della vita cristiana* - in attesa di formulare precise indicazioni che siano di aiuto per la comunità tutta. Vogliamo farci promotori di ogni occasione già presente e stimolando una sempre maggiore identità eucaristica. Siamo prossimi al consueto appuntamento eucaristico che vivremo in Avvento ed in Quaresima, e ci sembra un buon punto di partenza perché il tutto sia vissuto con sempre maggiore consapevolezza, affinché la Chiesa di Caserta si riscopra una comunità Eucaristica, che si raduna attorno a Cristo, Sole vivo, e ne diventa Suo raggio in mezzo ai fratelli.
Tutti siamo chiamati a diffondere questo buon profumo, ritornare alla centralità dell'Eucaristia nelle nostre parrocchie e fare delle nostre case la mensa-comune; riportare il *buon profumo del Vangelo* soprattutto a chi è stanco, annoiato o sfiduciato, ai giovani del nostro tempo che sembrano aver chiuso i sogni nel cassetto perché delusi e confusi. Vogliamo dire ai giovani e agli sfiduciati del nostro tempo: Con Cristo o senza Cristo, tutto cambia!
A noi il compito di riportarli a tavola e spezzare con loro il pane dell'unità per far lieta nuovamente la casa nella tenerezza dell'incontro. Torniamo al gusto del pane… *profumo di pane, profumo di Vangelo!*

il poliedro
Periodico della Diocesi di Caserta
Direttore Responsabile Luigi Nunziante
Direzione - Redazione Amministrazione
Caserta, Via Redentore, 58
Tel. e Fax 0823 448014 (int. 70)
e-mail: redazione@ilpoliedro.info
www.ilpoliedro.info
Editrice Diocesi di Caserta
Stampa Depigraf s.n.c.
Caserta, Via Cifarelli, 14
Reg. Trib. S. Maria C.V. n. 839, 28/09/2015
Iscritto a

Il nuovo cammino dell'Apostolato della Preghiera

di Maria Marino*

L'Apostolato della Preghiera - Rete Mondiale di Preghiera del Papa è un servizio alla Chiesa Cattolica diffuso in tutto il mondo, compatibile con tutti i tipi di associazioni e movimenti, che propone la spiritualità del Cuore di Gesù per aiutare tutti i membri della Chiesa a vivere pienamente il Battesimo e l'Eucaristia nello spirito del sacerdozio comune dei fedeli.
Da quasi dieci anni è stata avviata la ricreazione dell'Apostolato della Preghiera. Tale ricreazione è stata necessaria affinché questo tesoro spirituale della Chiesa potesse essere comunicato a più persone, specialmente alle nuove generazioni, e anche per essere più fedeli alla missione che la Santa Sede ci ha affidato, fin dalla fine del XIX secolo. Questo processo di ricreazione non trasforma l'Apostolato della Preghiera in qualcosa di totalmente nuovo e differente, bensì ci aiuta ad andare più in profondità e a mantenere la fedeltà al Cuore di Gesù. La nostra missione è quella di pregare e vivere le sfide dell'umanità e della missione della Chiesa espresse nelle intenzioni di preghiera del Papa. Tutto ciò non è possibile senza una profonda comunione con il Cuore di Gesù, per questo proponiamo un itinerario spirituale a quanti desiderano fare parte di questa rete: "il Cammino del Cuore", che induce il nostro cuore a mantenersi profondamente unito al Cuore di Gesù, in una missione di compassione per il mondo. Si tratta di un approfondimento della tradizione spirituale dell'Apostolato della Preghiera per il giorno d'oggi, articolando in modo originale gli elementi essenziali di questo tesoro spirituale con la dinamica del Cuore di Gesù. Con le sue nove tappe propone un contenuto e una metodologia per renderci sempre più disponibili, giorno dopo giorno, e per mobilitarci per le sfide dell'umanità e della missione della Chiesa, queste tappe si iscrivono nel processo avviato da Papa Francesco con la Evangelii Gaudium, "La gioia del Vangelo". Possono essere proposte in diverse maniere e, tra queste, ogni primo venerdì del mese.
Il nostro impegno comunitario più massiccio ed essenziale è rappresentato dai gruppi di Apostolato della Preghiera, nati dalla nostra tradizione spirituale e presenti nelle parrocchie, sono questi i gruppi che formano la Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Senza questi gruppi, che mantengono fedelmente accesa la fiamma del tesoro spirituale che ci è stata affidata dal Signore, non si sarebbe mai potuto iniziare la ricreazione di questo servizio ecclesiale.
L'invito a pregare e riflettere mensilmente sulle intenzioni del Papa e dei Vescovi ci permette di collegare la vita spirituale con la realtà concreta delle «*gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*» (GS, 1).
La Rete Mondiale di Preghiera del Papa (Apostolato della Preghiera) è essenziale per la missione della Chiesa, dato che non vi è missione, docile allo Spirito del Signore, senza preghiera. Oggi come ieri il Signore le dà il suo fuoco, quello del suo Cuore.

**Presidente Diocesana*

Una parte dell'intervento del teologo Gennaro Matino

Raccontare storie è l'arte più antica

Casolla. San Pietro ad Montes

«Un profumo accarezza, stordisce, ammalia, inebria ed è felice quando è capace di attirarti alla fonte del suo mistero.
"Ma Donne", fotografie di Bruno Cristillo, è uno di questi profumi, delicato incontro tra arte nobile e di strada, che comunque nobile resta, pietà popolare e raffinata, che racconta la donna diventata madre, che raccoglie reperti di colore in cristalli fotografici. Un progetto artistico che vuole avvicinare la Madre a tutte le madri, la speciale alle speciali.
Anche me spesso succede che aprendo la lode "Ave o Maria" che parla della santa Madre mi ritrovo a pensare a mamma mia.
Credete che Maria se ne dispiaccia se mentre penso a lei ricordo colei che mi ha partorito?
Se Maria è la donna della vita non credete che è proprio lieta che ricordiamo chi la nostra ha messo al mondo?
Pregare lei è dire grazie al cielo per tale dono ma anche ringraziarlo per l'infinito premio che l'umanità ha ricevuto nella maternità di tutte le madri.
Ave Maria, il Signore è con te e tu sei benedetta tra tutte le donne e tra queste c'è anche mia madre, tutte le madri di Bruno Cristillo, che sono benedette della tua benedizione per quello che hanno saputo dare.
Mia madre aveva un profumo che ancora ricordo e, quando mi arriva per caso un soffio di vento che sembra portare la stessa sua

S. Angelo In Formis. Basilica Benedettina

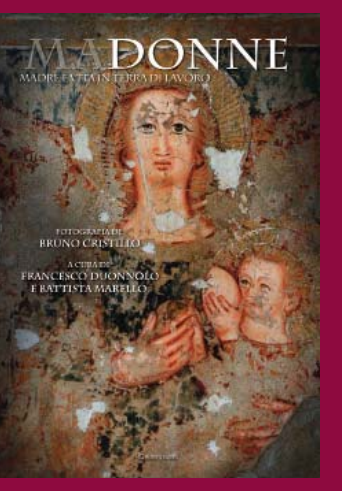
Casertavecchia. San Michele Arcangelo

essenza, mi commuovo e ne ripenso il volto.
Come vorrei o dolce Maria che mi concedessi la stessa fortuna e che imparassi dal sacro leggio a distinguere il tuo fra tutti i profumi.
Per adesso conservo quello di Lina, mia madre. Non è che fa lo stesso ma certo mi fa ancora capire cosa vuol dire avere una donna da chiamare mamma e sentirmi vicino al tuo figlio che come me ha pronunciato lo stesso innamorato nome.
E se ho amato mia madre un poco soltanto come Gesù ha amato te vuol dire che sono sulla buona strada per dirti davvero senza imbroglio: Ave Maria, mamma mia!
Grazie a Bruno per averlo ricordato a me, a tutti i figli nati da donna».

IL LIBRO

MADONNE Madre e vita in Terra di Lavoro

Fotografia di
Bruno Cristillo
A cura di
Francesco Duonnolo
e **Battista Marello**
Editori Paparo



Il volume racchiude un'antologia di immagini del fotografo Bruno Cristillo, ritraenti affreschi e dipinti relativi ad un'iconografia mariana, quella della Madonna Lactans, diffusa in provincia di Caserta, ed in particolare in Terra di Lavoro e risalente al periodo fra tardo Medioevo e Rinascimento. Un importante lavoro di catalogazione, realizzato per la prima volta. Il libro è curato dal Professore di Arte e Teologia presso l'ISSR Interdiocesano di Capua "Santi Apostoli Pietro e Paolo" e Rettore della Basilica santangiolese Don Francesco Duonnolo e dal pittore e scultore Don Battista Marello.

Le parole del critico d'arte Giorgio Agnisola

La *Presentazione* dello storico dell'arte Paola Coniglio

«Il volume [...] offre un campionario di rappresentazioni mariane ad affresco diffuse in una porzione dell'antica regione geografica di Terra di Lavoro, specificamente in quella comprendente l'attuale provincia di Caserta e l'area settentrionale della provincia di Napoli. Di queste immagini, i due autori propongono da un lato la disamina delle numerose declinazioni iconografiche, che si pone il principale obiettivo di avvicinare il lettore alla comprensione dei significati, spesso sconosciuti al grande pubblico, sottesi alla figura più iconicamente presente nell'immaginario collettivo della cultura occidentale; dall'altro, l'analisi degli abiti della Vergine e del Bambino, impreziositi da tessuti pregiati, o ornati da ricchi monili, talora legati a quella cultura orientale che gli studi di settore hanno ampiamente riconosciuto quale componente decisiva della storia dell'arte figurativa in Campania – e specie in Terra di Lavoro – a partire almeno dall'epoca altomedievale. I casi sottoposti all'attenzione tracciano un itinerario visivo stimolante e vario, dalle coordinate spazio- temporali molto ampie: dalla *Madonna* della Basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, della fine dell'XI secolo, storicamente legata all'Arcidiocesi di Capua, alla dolcissima *Vergine col Bambino* dipinta del pittore rinascimentale Francesco Cicino all'interno della Cappella Egizi a Caiazzo, afferente alla Diocesi di Alife-Caiazzo; dalla trecentesca *Madonna della rondine* in Santa Maria degli Angeli ad Aversa, sede dell'omonima Arcidiocesi, alla straordinaria testimonianza di matrice cassinese della *Vergine in trono* (X secolo) nella chiesa rupestre di Santa Maria in Grotta a Rongolise, parte della Diocesi di Sessa Aurunca; infine, dall'espressiva *Madonna della stella* a Riardo, risalente al XII secolo, nella Diocesi di Teano-Calvi, alla quattrocentesca *Madonna del latte* di San Clemente, pertinente alla Diocesi di Caserta. Grazie al cospicuo apparato fotografico, il lettore può viaggiare idealmente alla scoperta di alcuni tra i brani dipinti più significativi di un territorio ricchissimo di testimonianze figurative d'ogni sorta, e su cui resta ancora molto da indagare».

La fotografia di Bruno Cristillo. La lucida ispirazione

«È consapevolmente intimistica la vena fotografica di Bruno Cristillo. Intimistica nel senso di partecipe e riflessiva, volta ad indagare e repertare la realtà, ma comunque legata ad un sentire interno, insieme lucido e ispirato. Il suo spartito deriva da uno sguardo per così dire errante, pronto a catturare un indizio di prese interne, oltre che estetiche e compositive, profilandosi per capitoli, con intelligente ordine visivo.
E se alcuni elementi fondanti del suo linguaggio possono essere individuati nei tagli prospettici delle immagini, nel suo cogliere frequentemente la realtà con un orizzonte ampio, come nelle "panoramiche", e da spalti sopraelevati, o all'opposto concentrati in uno spazio ristretto, immobile e silenzioso, i suoi scatti sono comunque funzionali ad una spinta intuitiva e al tempo stesso pensata, meditata, vigilata. Sicché le foto di Cristillo hanno un carattere di atemporalità e persistenza, che spesso, visivamente, può leggersi come fissità, ed è piuttosto concentrazione, risonanza interiore, persino spiritualità. Raramente il fotografo si estranea, del resto, dal contesto, anche quando focalizza un particolare puramente descrittivo; egli tende a definire una relazione intima col soggetto rappresentato. Ciò è tratto identificativo del suo segno fotografico».

CI SONO POSTI DOVE OGNUNO SOSTIENE L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA